

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA INCISA NEL 1598 DALLO SCULTORE MARCHIGIANO ANTONIO CASONI, È L'UNICA TESTIMONIANZA ICONOGRAFICA DELLA CAMPAGNA PAPALE CONTRO L'ESTENSE.

# UNA MEDAGLIA DEL CARDINALE PIETRO ALDOBRANDINI A MEMORIA DELLA SPEDIZIONE MILITARE CONTRO CESARE D'ESTE PER LA *RECUPERATIONE* DI FERRARA ALLA SANTA SEDE



Fig. 1. Papa Clemente VIII.

Dopo la pubblicazione della predetta opera ho ampliato il campo d'indagine ad ogni altra medaglia che facesse riferimento all'evento. Questo mi ha portato ad interessarmi della medaglia oggetto del presente intervento, dedicata ad uno dei principali protagonisti della devoluzione, il cardinale Pietro Aldobrandini.

Anni or sono, dopo alcuni mesi di ricerche, pubblicai uno studio sulle medaglie papali legate alla devoluzione del Ducato di Ferrara allo Stato pontificio<sup>1</sup>, conseguente all'interruzione della linea dinastica diretta della famiglia d'Este, in quanto Alfonso II morì senza lasciare figli legittimi e designando erede il cugino Cesare d'Este, del ramo di Montecchio<sup>2</sup>, successione ritenuta illegittima dal pontefice Clemente VIII<sup>3</sup>. Come noto, Cesare d'Este tentò comunque di mantenere il Ducato di Ferrara ma di fronte alla scomunica papale e alla presenza dell'esercito papalino schierato a Faenza, decise di rinunciare. Gli Estensi rimasero così titolari del solo Ducato di Modena e Reggio, scegliendo Modena come nuova capitale dello Stato.

di **Renzo Bruni**  
renzo.bruni@virgilio.it

<sup>1</sup> R. Bruni, *La devoluzione del Ducato di Ferrara allo Stato della Chiesa e la sua trasformazione a baluardo difensivo raccontata dalle medaglie*, Serravalle (RSM) 2008.

<sup>2</sup> Il ramo di Montecchio risale ad Alfonso d'Este, figlio del duca Alfonso I e di Laura Dianti. La relazione tra i due avvenne nel periodo successivo alla morte della moglie legittima del duca, Lucrezia Borgia, dalla quale erano nati ben tre eredi maschi legittimi. Non è certo se Alfonso I abbia sposato Laura Dianti prima di morire o meno. Da questa relazione nacquero Alfonso (1527-1587) ed Alfonsino (1530-1547). Ad Alfonso il padre assegnò la terra di Montecchio, in territorio reggiano. Nel 1549 Alfonso di Montecchio sposa Giulia della Rovere (figlia del duca di Urbino Francesco Maria I della Rovere), da cui nasce Cesare (1562-1628).

<sup>3</sup> Clemente VIII non riconobbe mai il matrimonio tra Alfonso I e Laura Dianti, delegittimando quindi tutto il ramo di Montecchio alla successione del feudo papale, in base a una bolla di Pio V che escludeva dalle successioni nei feudi pontifici i discendenti illegittimi.



Fig. 1a. Medaglia di Antonio Casoni.

D/ Al centro, il cardinale Pietro Aldobrandini con piviale e berretta rivolto verso sinistra entro cerchio riportante ai lati le figure allegoriche della città di Ferrara e del fiume Po. Nel giro, in alto, su tre righe: PET : S.R.E: CAR : ALDOB : ECCLE : // EXERC : SVPREM : MODERAT. // CLEM : VIII : NEPOS . Nel giro, in basso, su due righe entro cartella: FERRAR : ET IN VNIVERSA // ITAL: DE LAT : LEGATVS R/ Ampia scena del corteo e dell'esercito papale diretti verso Ferrara, che si intravede in alto. Nel giro superiore, la scritta: HOC VIRTUTIS OPVS.

Sulla sinistra, in basso, lungo il giro, il nome dell'incisore e la data: Antonivs Casonivs<sup>4</sup> F 1598.

Diametro: mm 88, metallo: bronzo, contorno: liscio, tecnica: fusione.

#### Riferimenti

Xavier F. Salomon, "Hoc virtutis opus". Antonio Felice Casoni's medal of Cardinal Pietro Aldobrandini, in «The Medal», n. 43, London 2003, pp. 3-19.

Alfred Armand, *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles. Deuxième Edition, revue, corrigée et considérablement augmentée*, Parigi 1883, p. 303/1.

Philip Attwood, *Italian medals c.1530-1600 in British public collections*, in «British Museum», 2003, n. 1023, pp. 417-418.

Andrea S. Norris e Ingrid Weber, *Medals and plaquettes from the Molinari Collection at Bowdoin College Medals and plaquettes from the Molinari Collection at Bowdoin College*, Brunswick 1976, n. 168, p. 50.

Leonard Forrer, *Biographical Dictionary of Medallists*, Londra 1902, p. 358.

Prospero Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia. Medaglie Serie Italiana secoli XV a XVIII*, Brescia 1892, vol. I, n. 407, p. 62.

Pietro Antonio Gaetani, *Museum Mazzuchellianum, seu Numismata Virorum doctrina praestantium, quae apud Jo. Mariam Comitem Mazzuchellum Brixiae servantur a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Edita, atque illustrata. Accedit versio italica studio equitis Cosimi Mei elaborata*, Venezia 1761, t. I, p. 451, tav. 100/3.

**Note:** La legenda posta nel giro superiore del diritto si può tradurre in: "Pietro Aldobrandini cardinale della Sacra Romana Chiesa, supremo comandante dell'esercito, nipote di Clemente VIII". Quella posta nel giro inferiore: "Legato a latere in Ferrara e in tutta Italia"<sup>5</sup>. La legenda del rovescio, tratta dall'Eneide di Virgilio (libro decimo, p. 469), si può tradurre in: "questo è il compito della virtù". Le due figure ai lati del cardinale sono state variamente identificate: quella di sinistra, da noi identificata nella città di Ferrara, è stata ritenuta anche la dea Ceres o la personificazione della Terra, mentre quella di destra, da noi identificata nella personificazione del fiume Po, secondo altri autori è stata ritenuta anche la personificazione dell'acqua o del fiume Tevere.

<sup>4</sup> Casoni (Casone, Casini, Latone, Latoni), Antonio (Felice o Felice Antonio). Molto scarse sono le notizie sui primi trent'anni della vita di questo medaglista, scultore e architetto marchigiano, che nacque ad Ancona nel 1559. Ricevette la sua formazione a Bologna intorno all'ottavo decennio del secolo ma non si hanno altre notizie relative al suo periodo bolognese: può arguirsi che svolgesse essenzialmente attività di medaglista, come testimoniano le note medaglie per due illustri personaggi bolognesi, Ercole Bottrigari, umanista, letterato, editore, musicista e musicologo, e Dionisio della Ratta, nobile bolognese che ricoprì importanti cariche nel governo pontificio (A. Armand, *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles. Deuxième Edition, revue, corrigée et considérablement augmentée*, Parigi 1883). Secondo alcuni autori, proprio durante la permanenza a Bologna, il Casoni produsse anche la medaglia per celebrare l'ingresso in Ferrara (29 gennaio 1598) del cardinale Pietro Aldobrandini. Tra la fine del secolo XVI e l'inizio del successivo, il Casoni si trasferì a Roma, forse su invito dello stesso cardinale Aldobrandini, dove svolse principalmente l'attività di architetto. Membro della romana Accademia di San Luca, egli vi rivestì la carica di censore, come risulta dalla congregazione generale del 24 aprile 1633. Di lì a poco, nel gennaio dell'anno seguente, Casoni morì in Roma all'età di settantacinque anni.

<sup>5</sup> Alcuni autori (Xavier F. Salomon, op. cit., p. 3, e Philip Attwood, op. cit., p. 417) traducono la legenda in "legato dal Lazio a Ferrara e tutta Italia".

### Chi era Pietro Aldobrandini<sup>6</sup>

Il cardinale Pietro Aldobrandini nacque a Roma nel 1571 da Pietro, avvocato concistoriale, e da Flaminia Ferracci, donna di modeste condizioni. Studiò a Roma, prima presso i padri della Vallicella, poi sotto la guida diretta di Filippo Neri. Nel 1592, quando lo zio Ippolito fu innalzato al pontificato, Pietro, unico discendente maschio della famiglia, parve destinato a perpetuare il nome degli Aldobrandini. Clemente VIII lo nominò avvocato concistoriale e gli affidò la prefettura di Castel Sant'Angelo (marzo 1592), affidando all'altro nipote, Cinzio Passeri Aldobrandini, maggiore di venti anni e già suo collaboratore durante il cardinalato, la Segreteria di Stato. Alcuni mesi dopo, nel settembre 1592, Pietro fu chiamato alla Segreteria di Stato e, nell'ottobre dello stesso anno, ricevette gli ordini minori; fu nominato protonotario apostolico e gli fu affidata la cura degli affari di Francia, Spagna e Savoia. Il 17 settembre 1593, con la prima promozione decretata da Clemente VIII, fu elevato al cardinalato.

Nel 1597, dopo l'estinzione della linea diretta degli Estensi, fu nominato da Clemente VIII legato a latere per trattare la questione della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede. Forte di un esercito di 20.000 fanti e 7.000 cavalieri, portò a termine il compito per via diplomatica con la mediazione di Lucrezia d'Este. Nel gennaio 1598 fece il suo ingresso in Ferrara dove, tra l'altro, prese subito alcune misure di carattere economico-finanziario, miranti da un lato a facilitare l'approvvigionamento della città, in vista della prossima venuta di Clemente VIII e della sua corte, dall'altro a rendere ben gradito il nuovo governo alle classi popolari: concessione di facilitazioni a coloro che portavano generi commestibili in città; controllo severo sul commercio del grano; diminuzione di diversi dazi e gabelle e del prezzo del sale. All'inizio del 1599 il cardinale Aldobrandini tornò a Roma.

Nominato arcivescovo di Ravenna il 13 settembre 1604, nel 1606 venne privato della legazione di Ferrara.

Importante fu anche il suo ruolo nelle vicende che portarono alla firma del Trattato di Lione del 17 gennaio 1601 tra Enrico IV di Francia e Carlo Emanuele I di Savoia, che pose termine alla guerra per il possesso del Marchesato di Saluzzo. Morì il 10 febbraio 1621 all'età di 50 anni.

### Il rovescio della medaglia

La medaglia, nel periodo da noi considerato, era molto diffusa tra le classi più evolute, più colte o che esercitavano il potere, quale mezzo per ostentare la propria figura, i titoli ottenuti, le virtù riconosciute, ma anche per celebrare eventi particolari della propria vita o della propria carriera e per tramandare le proprie gesta ai posteri.

Questa medaglia, molto particolare nel formato e nella iconografia, assolve ambedue le predette prerogative.

Tralasciando il diritto, che presenta un chiaro omaggio all'Aldobrandini, con queste righe vogliamo concentrare l'attenzione sul rovescio di questa medaglia, che propone la scena della marcia dell'esercito pontificio, composto da soldati a piedi e a cavallo, comandato dal cardinale Aldobrandini, il quale attraversa un articolato paesaggio in direzione di Ferrara che si intravede in alto, sulla sinistra della medaglia. Questo rovescio è molto importante in quanto riteniamo che sia l'unica raffigurazione pervenutaci di questa spedizione militare.



Fig. 2. Ritratto del cardinale Pietro Aldobrandini.



Fig. 3. Mappa della Legazione di Ferrara.

<sup>6</sup>Notizie in parte tratte dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, in [www.treccani.it](http://www.treccani.it), a cura di E. Fasano Guarini. All'Aldobrandini ci risulta dedicata anche un'altra medaglia in piombo del 1603 riportante al rovescio il Palazzo Nuovo sulla piazza del Campidoglio di Roma che lo studioso Salomon (Xavier F. Salomon, op. cit., pp. 9-10) non attribuisce ad alcun autore ma ipotizza che il ritratto possa essere stato disegnato dal Casoni e successivamente combinato al preesistente rovescio. Anche Adolfo Modesti (A. Modesti, *Corpus Numismatum Omnium Romanorum Pontificum*, vol. IV, Roma 2006, p. 429) riporta un esemplare (bronzo fuso, mm 63) attribuendolo ad Antonio Felice Casoni.



Fig. 4. Franco Giacomo, *Viaggio fatto dal sumo pontefice Clemente Ottavo da Roma a Ferrara l'anno 1598 alli 13 Maggio*, incisione, mm 394 x 275, collezione Ori, Ferrara.

La scena ricorda moltissimo le innumerevoli opere grafiche che celebrano il viaggio e l'entrata a Ferrara, nel maggio del 1598, di papa Clemente VIII, in visita nei territori recentemente acquisiti. Tra queste ci preme citare innanzitutto l'incisione di Antonio Tempesta, *Vero disegno dell'ordine tenuto da n.ro s.re Clemente VIII pontefice massimo nel felicis.mo ingresso di S.S.ta nella città di Ferrara l'anno 1598*<sup>7</sup>, quella di Donato Rascicotti, *Vero disegno dell'ordine tenuto da nostro Signore Clemente VIII Pontefice Massimo nel felicissimo ingresso di S.S.ta nella nobilissima città di Ferrara l'anno M.DXCVIII*<sup>8</sup> e, in particolare, quella di Franco Giacomo, *Viaggio fatto dal sumo pontefice Clemente Ottavo da Roma a Ferrara l'anno 1598 alli 13 Maggio*<sup>9</sup>. Ma vediamo in sintesi le vicende che hanno caratterizzato questa spedizione militare<sup>10</sup>.

A seguito della morte di Alfonso II d'Este, agli inizi di novembre 1597 Clemente VIII convocò un concistoro nel quale espose ai cardinali la decisione di riannettere il Ducato di Ferrara allo Stato della Chiesa, applicando la bolla di Pio V espressamente confermata. Tutti i porporati, ad eccezione dello Sfrondati e del Lancellotti che avevano chiesto un po' di tempo per una più matura riflessione, approvarono incondizionatamente la linea del papa.

Pertanto, il 4 novembre, il papa dichiarò formalmente la devoluzione del Ducato di Ferrara alla Chiesa, intimando al duca Cesare d'Este di lasciare quella parte dello Stato per non incorrere nella scomunica, assegnandogli quindici giorni di tempo per produrre di persona le proprie ragioni.

Il 12 novembre, giorno dell'affissione del monito nella capitale estense, il cardinale Pietro Aldobrandini, munito di ampie facoltà spirituali e temporali, partì per la Romagna a capo dell'esercito pontificio *per precludere ogni adito al duca Cesare di muovere in aiuto suo alcuna delle potenze cristiane, e di accrescere con truppe forestiere le proprie*<sup>11</sup>.

A favore del papa si schierarono capitani dello Stato della Chiesa, come era naturale, ma anche sudditi degli Estensi e di altri principi italiani.

Ovviamente anche nello Stato Estense, in particolare nel territorio al confine con la Romagna e con il bolognese, vennero dislocate truppe, mentre Cesare D'Este inviò ambasciatori presso le varie corti, da Firenze a Torino, da Genova a Venezia, da Parma a Milano, confidando nell'intervento in suo favore almeno sul piano diplomatico.

A favore di don Cesare giocava la ripugnanza veneziana a trovarsi lo Stato ecclesiastico ai confini, dopo le annose controversie territoriali in Romagna e quelle recenti di carattere giurisdizionale. La Serenissima, nello stesso tempo, aveva bisogno dell'aiuto pontificio nella lotta contro gli Uscocchi e, non meno del papa, era interessata ad impedire che le turbolenze in area padana richiamassero interventi stranieri.

Il re di Spagna, Filippo II, non aveva intenzione di sostenere il duca d'Este e di essere coinvolto in un nuovo conflitto. Don Cesare non poteva nemmeno contare sul re di Francia, Enrico IV, e questo nonostante gli antichi rapporti, in quanto era in lite con lui per l'eredità della duchessa Renata.

<sup>7</sup> Questa opera (mm. 404 x 549) riporta su sei linee orizzontali sovrapposte la processione di soldati, cavalieri, nobiluomini, prelati, ambasciatori e personaggi vari che hanno accompagnato il papa nella sua entrata in Ferrara.

<sup>8</sup> Opera pubblicata in Venezia al Ponte di Beretteri nel 1598 raffigurante in nove tavole (mm 195 x 4610), finemente incise all'acquaforte, il corteo che precedeva l'ingresso del papa Clemente VIII costituito da diversi ordini militari, ciascuna di queste con testo esplicativo.

<sup>9</sup> Opera (mm 394 x 275) di cui non abbiamo reperito ulteriori informazioni.

<sup>10</sup> Molte sono le opere che trattano questo particolare periodo della storia di Ferrara. Noi ci siamo riferiti allo studio di Gian Lodovico Masetti Zannini, *La capitale perduta. La devoluzione di Ferrara 1598 nelle carte vaticane*, Ferrara 2000. Precisiamo che le varie opere non sempre danno versioni, notizie o dati omogenei.

<sup>11</sup> L.A. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. I, Venezia 1843, p. 72.

In città, invasa da militari alloggiati in osterie e conventi, si parlava apertamente della imminente scomunica e dei casi di coscienza che ne sarebbero derivati. In effetti la nobiltà ferrarese stava abbandonando don Cesare; qualcuno, come i conti Mosti e Giglioli, trasferirono le proprie ricchezze mobili nel territorio veneto, altri, come i Montecatini, abbandonarono la città.

Il 28 novembre a Roma venne indetta una congregazione per definire la procedura da adottare nei confronti del duca e il 2 dicembre venne rilasciato il mandato *De immettendo Cameram Apostolicam* nel possesso della Città e del Ducato di Ferrara in esecuzione della sentenza del 4 novembre. Il duca Cesare nel frattempo non aveva presentato, come gli era stato ingiunto, giustificazioni e diritti, ma aveva avanzato promessa di riconoscere alcuni vantaggi finanziari alla Santa Sede e al nipote “secolare” del papa, Gian Francesco Aldobrandini.

Il 17 dicembre 1597, mentre l’Aldobrandini con l’esercito pontificio, dopo aver attraversato l’Umbria e le Marche e aver sostato qualche giorno ad Ancona, si trovava a Rimini, si tenne davanti al papa l’ultima congregazione cardinalizia *Sopra le cose di Ferrara* durante la quale venne deliberato di emettere la bolla di scomunica. Detta bolla fu introdotta a Ferrara il 30 dicembre e la situazione, in città, divenne insostenibile. L’abbandono da parte degli alleati, il timore di perdere anche il resto del Ducato se si fossero mossi Spagna e Impero, l’avversione generale al suo governo per le angherie continue, l’abbandono di molti nobili e, da ultimo, la ribellione di Comacchio, fecero sì che Cesare d’Este valutasse realisticamente le sue incerte possibilità di vittoria e contestualmente la convenienza a trattare.

Per questo, il 27 dicembre, don Cesare mandò il suo ministro Laderchi in visita a Lucrezia d’Este, duchessa d’Urbino, per pregarla di recarsi a Faenza, dove sostava l’esercito pontificio, per concertare con il cardinale Aldobrandini un accordo. Aderendo alla richiesta del duca, il 31 dicembre, dopo l’affissione della scomunica, Lucrezia partì da Ferrara accompagnata da due fidati consiglieri del duca e da una compagnia di militi.

Nei giorni successivi, in alcune località del territorio ferrarese, in particolare a Cento, con la diffusione della notizia della scomunica di Cesare d’Este, si levarono tumulti che misero spesso in difficoltà i governatori estensi e fecero comprendere chiaramente che era oramai venuto meno anche l’appoggio dei sudditi e che non era più possibile resistere ma conveniva, invece, accettare le disposizioni dei capitoli preliminari dell’accordo, ovvero rimettere le insegne del Ducato di Ferrara nelle mani della Magistratura ferrarese, conferire a Lucrezia un ampio mandato per concludere la convenzione, inviare a Faenza il proprio figlioletto Alfonso, di sette anni, in veste di ostaggio.

Cesare d’Este licenziò malinconicamente gli operai reclutati in fretta per fortificare i borghi di San Luca e di San Giacomo e i soldati chiamati a raccolta per un’eventuale difesa della città<sup>12</sup>.

Il 12 gennaio, dopo che il testo fu più volte portato a Ferrara e riportato nella città romagnola per le dovute modificazioni e gli inevitabili ritocchi, venne sottoscritta la convenzione con la quale, in sintesi, l’Este, entro il 29 gennaio, doveva lasciare il Ducato di Ferrara, ottenendo in cambio l’assoluzione in forma amplissima dalla scomunica, la facoltà di portare fuori Ferrara tutti i propri averi e di conservare il giuspatronato della Prepositura di Pomposa e della Pieve di Bondeno, il diritto di ricevere ogni anno, dietro equo pagamento, quindicimila sacchi di sale dai magazzini di Cervia.

Il 28 gennaio Cesare d’Este, dopo aver spedito a Modena archivio, biblioteca, raccolte d’arte, mobili e artiglieria, dopo aver assistito alla messa e aver ricevuto

<sup>12</sup> Questi ultimi, tornando alle proprie case, commisero soprusi e violenze nelle campagne del territorio.



la benedizione, partì per Modena, scortato da seicento cavalleggeri, duecento archibugieri a cavallo, trecento fanti, accompagnato anche da non pochi rappresentanti della nobiltà ferrarese.

Nello stesso giorno il cardinale Pietro Aldobrandini, scortato da dodicimila soldati a cavallo e da ottomila fanti, accompagnato da prelati, nobili e altre personalità, lasciò Bologna per attraversare le campagne e le valli che ancora lo dividevano da Ferrara, giungendo verso sera nel borgo di San Giorgio, nell'immediata periferia della città, dove passò la notte in un casale. A nostro parere, è proprio questa marcia verso la presa di possesso di Ferrara e del suo territorio che viene ricordata nel rovescio della medaglia oggetto del presente intervento. In effetti, Antonio Felice Casoni ha proposto una rappresentazione abbastanza plausibile del paesaggio ferrarese, con vegetazione tipica, alberi spogli di fogliame, assenza di alture e un accenno alla città di Ferrara da cui si possono individuare mura, castello, campanili: una attendibile immagine della città vista da sud<sup>13</sup>. Purtroppo è difficile determinare con esattezza quando venne prodotta questa medaglia e chi l'ha commissionata.

Le notizie frammentarie dei primi anni di attività del Casoni, da cui non risulta con chiarezza quando lo scultore abbia abbandonato Bologna per andare a Roma (mentre risulta sicuramente presente a Roma in anni successivi), ci inducono a considerare tutte le possibili ipotesi. È infatti possibile che la medaglia sia stata prodotta a Bologna nel 1598 su iniziativa dello stesso Casoni per fare conoscere al cardinale il proprio talento, come è altrettanto possibile che il Casoni abbia seguito l'Aldobrandini a Ferrara, dove produsse poi la medaglia su committenza di quest'ultimo oppure di propria iniziativa.

Il Salomon, nell'archivio Aldobrandini, non ha reperito alcun documento che possa far ritenere che la medaglia sia stata commissionata direttamente al prelado ma ha individuato nell'inventario delle possessioni del cardinale, nel quale sono presenti tre sessioni dedicate alle medaglie (medaglie d'oro, d'argento e antiche), la

Fig. 5. Medaglia del Casoni con il solo diritto.

D/ Al centro, il cardinale Pietro Aldobrandini, con piviale e berretta, rivolto verso sinistra entro cerchio riportante ai lati le figure allegoriche della città di Ferrara e il fiume Po. Nel giro, in alto, su tre righe: PET : S.R.E: CAR : ALDOB : ECCLE : // EXERC : SVPREM : MODERAT. // CLEM : VIII : NEPOS. Nel giro, in basso, su due righe entro cartella: FERRAR : ET IN VNIVERSA // ITAL: DE LAT : LEGATVS  
R/ Liscio

Diametro: viene indicato in mm 98 ma riteniamo il dato non corretto, metallo: bronzo, contorno: liscio, tecnica: fusione.

Riferimenti: Asta Spink di Londra del 24/25 settembre 2008, *Ancient, English & Foreign Coins & Commemorative Medals*, p. 46 lotto 207. Trattasi di un ottimo esemplare, con i rilievi nitidi e le figure ben marcate.

<sup>13</sup> Il giorno seguente l'Aldobrandini, accolto dal vescovo con tutto il clero, dal magistrato e dal giudice dei Savj, dai rappresentanti dei Collegi dei Dottori e dalle Corporazioni delle Arti, fra rombi di artiglierie e suoni di trombe, entrò in città e percorse le vie cittadine ornate di archi trionfali e di sontuosi tappeti per entrare prima nella cattedrale e poi nel castello.

menzione di *due medaglie tonde di bronzo con l'impronto da una parte del s.r. Card.le Pietro Aldobrandino, et dall'altra la ricuperatione di Ferrara con un cerchio di Ebano intorno*<sup>14</sup>, che lo induce a sostenere come ipotesi più probabile che la medaglia possa essere stata prodotta d'iniziativa dal Casoni per essere poi offerta, come era spesso consuetudine all'epoca, corredata e abbellita dalla relativa cornice in ebano, al cardinale in segno di gratitudine per averlo scelto come artista o come architetto di fiducia, permettendogli di seguirlo a Roma dove poi ebbe modo di essere molto attivo come architetto<sup>15</sup>.

Oltre a questo esemplare, nel settembre 2008, in un'Asta Spink a Londra<sup>16</sup> venne posto in vendita un ulteriore esemplare di questa medaglia, privo del rovescio, che ci risulta essere unico (fig. 5).

Concludiamo questo excursus evidenziando che in una incisione tratta da un'edizione clandestina pubblicata nel 1602 (fig. 6), in luogo sconosciuto, dell'opera *Pontificis Maximi Clementis VIII anno MDXCVIII Ferrariam petentis et ingredientis apparatus et pompa. Expressa cum fide*, contenente anche frammenti censurati a suo tempo dal Sant'Uffizio di opere fondamentali di Francesco Guicciardini e di Francesco Petrarca, è riportata, tra le altre, anche la scena raffigurante il Tesoriere di Roma a cavallo che, come riporta il Bellini<sup>17</sup>, *di quando in quando gettava al Popolo due sorte di Monete d'Argento, battute a bella posta, in una delle quali, del costo d'un Paolo, v'erano scolpite due Chiavi incrociate coronate di alloro, col motto SINE CLADE, e nell'altra della valuta di tre Giulj miravansi due figure rappresentanti la Pace, e la Giustizia, in atto di porgesi le mani, co' caratteri intorno DEOSCUULATE SUNT*, le cui parole sono ricavate dal salmo 84: *Portava la prima moneta nel diritto lo stemma del Pontefice, e la seconda il di lui Ritratto colle parole all'intorno CLEMENS. VIII. PONT. M.*



Fig. 6. Incisione tratta da un'edizione clandestina pubblicata nel 1602, in luogo sconosciuto, dell'opera *Pontificis Maximi Clementis VIII anno MDXCVIII Ferrariam petentis et ingredientis apparatus et pompa. Expressa cum fide*, collezione Ori, Ferrara (mm 187 x 141).

<sup>14</sup> X.F. Salomon, op. cit., p. 19; Archivio Aldobrandini, Inventario, f.147r. L'inventario è stato redatto dall'inizio del 1603.

<sup>15</sup> In questo caso la medaglia potrebbe essere stata approntata anche a Roma.

<sup>16</sup> Asta Spink, Londra, del 24/25 settembre 2008, *Ancient, English & Foreign Coins & Commemorative Medals*, p. 46, lotto 207.

<sup>17</sup> V. Bellini, *Delle monete di Ferrara. Trattato di Vincenzo Bellini*, Ferrara 1761, p. 239.